Domenica 18 Dicembre 1853. *Anno quarto — Num. 51.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

PANE E VINO

Ad Andrea C.......

Andrea mio caro, è questo
Anno da porlo in farsa
Col futile pretesto
Della vendemmia scarsa,
E da affogar l' affanno
In distorti bisticci
Sull' umidor dell' anno
E sui palati arsicci? ...
Or, ben altro dolore
Dovria stracciarti il cuore,

Chè sul livido ossame
Di chi per te lavora
Intravvedi la fame
Che limando divora,
O la päura d' essa
Che la sua mente cuoce
E l' inchioda in se stessa
Come in tomba precoce;
E l' invidia, che addoppia
L' ira in cor, fin che scoppia!!

Ma tu invece carezzi
Col verso Sibarita
Quello ch' empio battezzi
Pel nettar della vita! ...
Sta pur lieto! – Di vino
Gran copia a noi rimane,
Benchè all' artier tapino
S' incari il fuoco e il pane,
E sue proli disfatte
Urlino indarno il latte.

Sta lieto! – Francia e Spagna
Tengon geloso in serbo
Alicante e Sciampagna
Pel calice superbo,
Mentre ch' ei si contorce
Tra l' inedia e lo stento,
E ogni caso si torce
A supremo tormento
Di quel gramo innocente:
Fin la quistion d' Oriente!

Eppur pietà s' asside
A guardia del tuo cuore,
Nè il tuo labbro sorride
Dell' uom che soffre e muore.
Oh noi perversi assai,
Se il più pietoso è quello
Cui per chinare i rai
Sul dolor d' un fratello
Il sapere non basti
Ma è d' uopo ascolti e tasti!

S' ha un bel gridar che ognuno
Ha in collo la sua croce,
Chè di tutte il digiuno
È la più ingiusta e atroce;
E noi che sui divanj
Delle tepide stanze
Comici tronfii e vani
Di sbiadite doglianze
Sospiriamo talvolta,
Siam pur la razza stolta!

Noi l' allegro banchetto
Gli amorosi tornei
Martiri per progetto
Alterniam cogli omei,
E ci svaghiam da questi
Nei dilettosi studi;
Essi affraliti e mesti
Si corcan seminudi
In braccio a sogni neri
Che il doman farà veri.

Ahi troppo fu il lamento
Delle smesse canzoni,
E del schiamazzo spento
Fra i notturni beoni,
Chè da quel pio rimpianto
Per l' orgie popolari
Trapela il cruccio alquanto
Di chi i vasi vinari
Non può scambiar coll' oro:
Nobil pietà è la loro!

V' è di più chi garrisce
In sterili concioni,
Mentre quest' altro ardisce
Stordir gli animi buoni
Col letterario stocco
Di qualche scherzo inane!

Scherzo che sempre sciocco,
Pur quando manca il pane
A un popol derelitto
Volge a infame delitto.

Oh si dia sosta al brio
Delle applaudite fole,
Nè l' omicida obblio
Empiam colle parole,
Chè è breve, breve molto
Questa giornata nostra,
E chi in un ozio stolto
Oggi la mente prostra
Forse doman fia morso
Da postumo rimorso.

Sorgiamo invece in piede,
Bussiam di porta in porta!
Col buon oprar, la fede
S' avviva ov' ella è morta,
E il quattrinello offerto
Con buon viso a chi stenta,
Non sol lo toglie al certo
Destin che lo sgomenta,
Ma gli rinnova il core
Di poderoso amore.

O del ciel creature
Che in veste umana ascose
Siete più belle e pure;
Madri, fanciulle e spose
Cui Dio fidò gli immensi
Dover della ricchezza,
Sgiunto dai dolci incensi
Di cui vostra alma olezza
Il profumo non sia
Di carità sì pia!

Voi che su noi piovete
I più cari pensieri,
Le voluttà più liete
Che l' uomo senta o speri,
Lasciate un giorno, un ora
Il fortunato Eliso
Che il vostro piede infiora,
Per seminar il riso
Dove piange un fratello:
Il vostro posto è quello!

E tu, se la pietosa
Miseria al cor ti nuoce,
Tu pur, Andrea, disposa
Alla mia debil voce
La tua söave tanto;
E da queste signore
Della gioja e del pianto
Implora un po' d' amore
Che sui poveri cada
Pronta e vital rugiada!

PAZIENZA E SPERANZA

Quod difertur non aufertur.

Ci ha della buona gente che fa le maraviglie perchè a vece di vederci cogli occhi a terra e colle ciglia rase di ogni baldanza dopo il mancamento di tutte quelle opere che tanto ci eravamo affannati a raccomandare, noi andiamo alla nostra via con alta fronte, come se le sorti ci fossero state oltre l' usato amiche. A queste brave persone che si ammirano della nostra sicurtà dopo tanta jattura, dobbiamo dire che, non giudicando noi le cose dall' evento, ma sì vero dalla loro natura, non possiamo vergognare perchè alcuni disegni da noi immaginati o promossi non ebber l' onore del successo, come arrossiremmo se uno sorgesse a dirci e a provarci che quei disegni eran o assurdi od iniqui. E siccome nessuno sarà tant' oso da dire che la Scuola tecnica, la Società Agraria, il Canale del Ledra, in pro di cui abbiamo speso tante parole, sien cose ingiuste od assurde, così dopo aver veduto fallire ad una ad una tutte quell' opere, noi non per questo movemmo oltre meno sicuri, senza badarci delle beffe dei nostri amici e dei nostri nemici. Ma veramente dobbiamo noi riguardare come fallite quelle provvide imprese? No certamente, che di questo ne fa fede, prima di tutto la pubblica opinione che istantemente tuttavia le reclama, ne fa fede la virtù e il buon volere dei loro autori e promovitori, anzi siamo tanto fermi nel credere che quelle imprese saranno in poco volger di tempo consumate, che noi ne parliamo già come di cosa che ha capo, e ristiamo volentieri a ragionare del loro avvenire. E prima di tutto diremo, che il noto adagio, *quod difertur non aufertur*, che noi abbiamo scelto a divisa della nostra scrittarella, si affà mirabilmente al destino di queste tre opere, poichè dopo aver molto considerato e i bisogni del nostro paese e la tempra degli uomini che ne reggono i destini, non possiamo allettare dubbio che tra il detto e il fatto ci abbia ad essere quel gran tratto, che sì spesso ci ha, fra la proposta del bene e la sua attuazione. E parlando della Scuola tecnica, se per impreveduti casi questa venne per ora impedita, non ne fu però abbandonato il desiderio e il pensiero, anzi vi diciamo ch' è impossibile che ciò sia, poichè dopo che tanti giovinetti furono dissuasi dall' entrare l' arringo ginnasiale, e consigliati a darsi agli studii tecnici, sarebbe ironia ben crudele, se essi trovassero sbarrata la via che loro era stata addittata come la migliore che potessero seguire, tanto più che di sì grave difetto adesso non sarebbero poche le vittime, come lo erano in passato, ma bensì a centinaja, sendo appunto presso che cento i giovinetti che or ora concorsero ad inscriversi come alunni nel primo corso della nostra Scuola reale, e sarebbero stati anche più se l' angustia dei locali e l' insufficienza

del personale docente non avesse vietato di accoglierne in maggior numero. Sicchè voi vedete che mercè il concorde desiderio di tanti onesti, mercè l'ajuto e le cure dei zelanti Magistrati a cui incombe di soccorrerci in tant' uopo, la Scuola tecnica se non nel presente (che ancora il potrebbe essere) sarà nel prossimo anno, per quella necessità ineluttabile che conduce i reggitori della pubblica cosa a soddisfare quei bisogni che sono concordemente manifestati ed universalmente sentiti. Certo che l' indugio di un anno non è lieve a durare a quei genitori, che con tanto fervore avevano richiesta questa Scuola ai Governanti in pro dei loro figli, ma non credono però quei signori che il loro zelo sia stato indarno, poichè non fosse altro avrà giovato a far palese all'Eccelso Ministero quanto sia necessaria ai Friulani questa istituzione, e quanto importi di subitamente attuarla. Pazienza dunque e speranza, *et en avant.*

Anche rispetto alla Società, agraria checchè se ne dica, ripeteremo il nostro motto favorito *quod difertur non aufertur*, poichè dopo quello che ne hanno detto i giornali patrii, ed i forastieri, dopo l' assenso largitoci dalle Autorità, noi diveressimo favola delle genti, se trasandassimo un' opera sì benefica, un' opera che può cessare le maggiori miserie che gravano la nostra agricoltura, e agevolarci l' acquisto di beni infiniti. Che? potreste voi dubitare che i nostri grandi possidenti consci come sono dei bisogni in cui versa la nostra economia agricola rifiutassero sì vitale soccorso? Ma questo sarebbe reputarli

„ Simili al fantolino
Che muor di fame, e caccia via la balia “

e noi non possiamo credere che uomini di senno e di cuore possano tanto mal meritare di se stessi e d'altrui. Anche pella Società agraria adunque un po' di pazienza, e null' altro. Facciamo intanto che questo indugio non torni vano a questa bella opera, raccomandiamola cogli scritti, raccomandiamola colla parola; che il Clero principalmente si ingegni anco dall' altare a farne capaci della natura, dei fini e degli avvantaggi gli inscienti posseditori, e gli stessi coloni, sicchè quando verrà il giorno dell' appello ognuno sia presto alla chiamata, e il numero dei socii sia grande, quanto importa che sia perchè l' associazione ci renda tosto tutti quei beni di cui ha in se la potenza.

Ma e il Canale del Ledra? Anche rispetto a quest' opera provvidenziale regge sempre l'istesso adagio *quod difertur non aufertur*, un po' di indugio e null'altro, credetelo, null'altro. E toccando di questo insigne lavoro noi dobbiamo confessarvi di non aver mai potuto sperare che questo potesse tradursi in fatto mercè il prestito così fervorosamente raccomandato dai Rappresentanti della nostra Provincia e dal loro degno Preside. E sapete perchè? Perchè avendo noi precorso varie comunità del Friuli, e interrogate su questa grave bisogna parecchie sommità intellettuali che in quelle ministrano, ci udimmo rispondere in guisa da spegnervi nell' animo ogni lume di speranza che la grande impresa potesse, mercè quell' ajuto, recarsi ad effetto.

Uno di coloro, ad esempio, che nel villaggio di . . . . . *marche a la tête de la civilisation*, ci domandava del miglior senno, qual guarentigia di successo avesse quest' opera. E non si potrebbe mo, dicea il valent' uomo, non si potrebbe sbagliarne la livellazione, sicchè si dovesse lasciarla a mezzo come occorse della conca fallata (sapeva anco della conca fallata il mio rustico areopagita); poi soggiungeva, e l' aqua non potrebbe forse smarrirsi per via come accadde in tanti torrenti? quasi che la scienza che vaticina la comparsa degli eclissi e delle comete dovesse mostrarsi fallace quando si tratta di stabilire giustamente il livello di un picciolo punto della superficie terrestre, e le leggi dell' idrometria essere dovessero tanto difettive da non poter guarentire se un dato volume d' aqua sia tale da non venir meno per l' assorbimento del suolo, e se non ci fossero argomenti sufficienti ad impedirlo. Anche ci fu opposto da un' altra rusticana eminenza, che una parte dell' aque del novello canale infiltrandosi lungo il loro corso nel suolo risorgerebbero nella regione più umile, accrescendo così il novero delle sorgenti tanto infeste all' agricoltura del basso Friuli, senza badare che chi ha posto mano ad un' impresa sì grande, e sa tanto delle segrete cose della scienza e dell'arte, non è possibile che ignori il modo di ostare a siffatto trasordine; altri immaginava che quell' aque avessero a venir meno nelle grandi seccure, e ci ragionavano del Tagliamento asciutto; altri ci dissero gravemente che col dar accesso nel canale a quel torrente indiavolato noi avremmo corso rischio di morir tutti annegati; ignorando, o fingendo ignorare, i primi, che il Tagliamento non rimase mai scemo di aque nei punti da cui si vogliono derivare le correnti che devono confluire nel Ledra, e i secondi che il Torre non ha mai aggredito nè subissato Udine, benchè da secoli molte parti delle sue aque soccorrano ai bisogni di questa città.

Altri poi si chiarivano nemici di quest'opera vitale perchè non avevano mai voluto concorrere all' attuazione di quelle strade ponti argini ec. ec. di cui abbisognava il Comune a cui spettavano; quasi che l' aver fatto prova di egoistica cecità rispetto al bene dei fratelli vicini, fosse una buona ragione per non soccorrere alle necessità dei fratelli lontani. Finalmente ci ebbero degli altri barbassori, commendevoli non foss'altro per la baldanza con cui si palesavano di ogni ben fare nemici, i quali protestavano di non voler sapere di questa opera di misericordia e di civiltà, perché, giudicando colla vista corta di una spanna, non potevano farsi capaci dell' imperchè essi avessero a sobbarcarsi a tanta somma per giovare agli a-

bitatori del Friuli inaquoso, quasi che le sorti di quei tapini fossero loro straniere quanto quelle di una gente degli antipodi, e come se gli avvanzi economici di una parte sì cospicua del nostro paese non avessero a rifluire tosto in comune avvantaggio.

Dopo uditi questi ed altri più torti pareri voi vedete, Lettori umanissimi, come noi non potevamo allettare speranza che la prova del prestito dovesse riuscire a buon fine. E se con ragioni sì fatte l'avversavano i più gentili, come potevano essere più benigni gli agricoltori insaputi, coloro che per non saper scrivere fanno la croce, e che pur hanno dritto di seder a scranna nei villerecci areopaghi? Pure a dispetto di tanti barbarini noi abbiamo fede che la grande opera sarà, e voi tutti che tanto ne agognate l'adempimento dormite pure i vostri sonni tranquilli, perchè avvi *tabe* che veglia per voi, lasciate fare a lui e vedrete se falliranno le nostre promesse.

Confortati da sì belle speranze, certi di aver favoreggiato, in quanto era da noi, queste opere egregie, ecco perchè non possiamo nè pentirci nè ricrederci del nostro buon zelo, quantunque in questo rispetto abbiano prevalso per poco consigli dai nostri discordi, ecco perchè a vece di restare sfiduciati a bocca chiusa proclamiamo sempre più baldi e sicuri la necessità di queste opere, ecco perchè noi stimiamo nostro debito adoperare indefessamente a rinfocare l'affetto dei loro zelatori, ad infiammare in loro pro i tepidi, a far certificati i dubbiosi, e a far loro benevoli queglino stessi che per non conoscerne abbastanza i beni di cui saranno feconde si studiano ad avversarle. E questo nobile uffizio noi non abbandoneremo mai, neanco rispetto ad altre utili imprese, finchè ci basti la parola, finchè non ci venga meno la fede che abbiamo posto nell'avvanzamento ineluttabile delle sorti umane. Z.

SULL' USO DEL SAL MARINO COME INGRASSO

L'uso del sale marino (cloruro di sodio) nelle operazioni agricole, mercè benefica disposizione governativa, non trova più un grave ostacolo nella legge del tornaconto, ed i vantaggi ottenuti da alcuni pratici con questa sostanza potranno forse indurre molti altri a tentarne la prova.

Ma l'esperienza vuol essere guidata dalla teoria onde non incappare in gravi errori, sprecare denaro, e quel che più importa stabilire su risultati parziali degli assiomi che possano condurci od a rigettare come gravemente perniciosa, od a proclamare altamente benefica una sostanza alla quale spettano ambidue questi caratteri, secondo le circostanze ed il modo con cui fu impiegata.

Vediamo i rapporti del sal marino colla fisiologia vegetale.

Benchè non si possa assolutamente negare che il sale in piccolissima dose non sia assorbito dai vegetali, pure non si può ammettere che agisca direttamente come alimento. Ne sono una prova le analisi delle ceneri di piante sviluppantesi lungo le coste del mare e nei terreni impregnati di sale. Queste ceneri sono costituite in gran parte dal carbonato di soda, e contengono pochissimo sal-marino. Pure le circostanze annesse alla vegetazione di queste piante, erano tali da far invece presupporre nelle loro ceneri la presenza di gran copia di sale comune. Ne conseguita quindi che al sal comune per essere introdotto a far parte della vita vegetativa sono necessarie alcune modificazioni.

Si chiederà adesso, come mai il sale può trasformarsi in carbonato di soda? La chimica prontamente risponde a questa domanda.

Qualora si faccia un miscuglio di calce carbonata allo stato di creta, di sabbia inumidita, e lo si asperga con una soluzione di sal comune lasciandolo poscia esposto all'aria si vedrà apparire una efflorescenza di carbonato di soda. In questo caso, il carbonato di calce, l'umidità, l'aria e la capillarità furono gli elementi che contribuirono ad effettuare tale trasformazione. Ma questi elementi si riscontrano *quasi* sempre nelle terre arabili, quindi potrà succedere il mutamento indicato, e la *soda* potrà trovarsi nello stato richiesto dall'economia della vita vegetale onde essere assimilata.

Nel periodo antecedente ho detto *quasi*, ed è appunto in forza di questa restrinzione alla generalità che si potrà spiegare il perchè ed il quando l'uso del sale comune sia utile, inutile o pernicioso.

Sarà utile allorquando le circostanze favoriranno la sua metamorfosi e ripeterò, queste circostanze sono: la presenza del carbonato di calce, dell'umidità dell'aria e della capillarità, quindi è necessario che la terra non sia troppo compatta e poco permeabile all'aria ed all'umidità, non sia soverchiamente umida, e soprattutto non difetti di carbonato di calce. In questo caso l'impiego del sal marino sarà utile, giacchè non si possono porre in dubbio, dice il celebre Malaguti, i felici risultati operati sulla vegetazione dalle ceneri e dalle loro liscive, e conviene notare che le liscive delle ceneri non sono che soluzioni di carbonato di potassa e di soda.

L'impiego del sale sarà inutile alloraquando non possa aver luogo la sua trasformazione in carbonato di soda per mancanza od eccesso di alcuna delle condizioni suesposte. D'altra parte se la terra ne contiene di già, o se mancano le condizioni favorevoli alla trasformazione è certo che la stessa quantità di sale che in altri luoghi avrebbe favorito la vegetazione, oltrechè all'essere inutile potrebbe divenire perniciosa.

L'abuso del sale potrebbe paragonarsi a quello di certi ingrassi animali. Quanti raccolti si perdettero per aver somministrato alla terra ingrassi

troppo forti. E quanti se ne potrebbero perdere impartendo alla terra un' eccessiva dose di sale.

Da ciò che si è detto sarà facile il comprendere che l'impiego del sale comune deve essere regolato dalla scienza, dover quindi anche in questo punto dell' economia attenersi a norme che non sempre sono figlie del pratico empirismo.

A. Z.

FROTTOLE

Tutto nero, e poi tutto bianco – i trionfi del Corriere italiano – il mio pappagallo legge una notizia diplomatica – le tavole semoventi e parlanti – l' ambasciatore seduto ad un soirèe istrumentale vocale ecc.

„ Tutto nero! – esclamava l'altra sera il mio pappagallo politico (ch'è proprio un gabinetto di lettura ambulante) dopo aver veduto e riveduto dodici *Riviste* di almeno tre colonne carattere *cicero* per ciascuna. – Tutto nero! E chi mai capirà un'acca di questa questione d' Oriente la quale da tanti mesi tiene preoccupata l' attenzione del pubblico dei due mondi? E chi potrà seguire i movimenti de' Russi e de' Turchi su di una carta geografica senza perderci la vista ed il cervello? Oggi sono qui, domani là... sembrano le figurine della *Lanterna magica* che si fanno apparire e disparire in un attimo...! E quanto è scarsa la scienza statistica dei giornalisti! Ecco un marrone grosso grosso, nientemeno che 3,000 a vece di 30,000! Eh! si scuseranno con un' *errata-corrige*, ma intanto i lettori si pappolano le grandi baggianate!... Buona sera, signori; per me è finita la giornata; vo' a dormire... Ehi *garçon*, ecco il *Corriere Italiano* per il Dottor *W* che l'ha *impegnato*... Tutto nero!... tutto nero! – E il mio pappagallo usciva dal caffè, e subito vedeva la strada, il lastricato, i tetti delle case coperti di un candido manto. Era caduta la neve; tutto era bianco!

Intanto il *Corriere Italiano* passava dalle mani del signor *A* sotto gli occhiali del signor *B*, mentre nell' altra stanza quattro o cinque politici della domenica aspettavano la loro volta per leggerlo. È peccato che non tutti i lettori de' giornali abbiano imparato a leggere correntemente! Per dinci, c'è taluno che sembra fare sul giornale un esercizio di sillabare e compitare, e c' è qualch' altro poi che lo studia come modello di scrittura italiana, o come volesse far la somma di certi minuti errori di stampa! Del resto il *Corriere Italiano* potrà, in grazia della quistione d' Oriente, (quando sarà definita,) vantare i bei trionfi, e dire: tutti mi chiamano, tutti mi vogliono... proprio come il Figaro.

Jeri a sera il mio pappagallo leggeva le notizie di Francia, e tra queste una notizia di trattative internazionali tra il signor de Guiche ambasciator sardo e il ministro dell' interno... Il mio pappagallo vedeva in quest' affare niente più niente meno che la gloria d'Italia... Ma due righe più sotto dichiaravano la faccenda. La Corte dell'Imperator dei Francesi ha ammirato le belle gambe di madamigella Rosati nel ballo *Jovita*. e desiderò di ammirarle per qualche giorno di più: ma madamigella Rosati ha l' obbligo di farsi ammirare tra qualche giorno a Torino... c' entrò la diplomazia, e trovando la questione più facile di quella d' Oriente, ne risultò che madamigella ballerà a Parigi fino al 10 dicembre. Questo trionfo diplomatico può ben compensare la mala riuscita delle trattative di Vienna e di Costantinopoli!

Un' altra notizia venne notata dal mio pappagallo con un *oh!*, ed anche i Lettori di queste frottole non la udiranno senza maraviglia. Il mondo ha a deplorare nuove vittime, non già vittime della fame o del cholera, bensì vittime delle tavole – semoventi. In questo foglio, anno corrente, si parlò dei tavolini che si movevano, quando per qualche tempo alcune persone attorno di essi si fossero toccate col dito mignolo, e in qualche caffè di Udine fu tentata tale esperienza sublime! Ma in Francia non furono contenti di ottenere che i tavolini ballassero la contraddanza, vollero che i tavolini parlassero, o almeno servissero di mezzo di comunicazione con persone lontane molte miglia. Ora il Dott. H... (acca) membro dell'accademia di medicina pretende di andare regolarmente da Charenton a Bicêtre mediante le tavole parlanti... ed il signore H... (forse perchè è medico ed accademico) fece fino ad oggi questo viaggio in perfetta salute. Ma così non avvenne al signor Delamarre, il cui cervello per le tavole semoventi e parlanti è indebolito in modo da non poter più essergli di ajuto nella direzione della *Patrie* (giornale), sempre però che tutti siano persuasi che a' giornalisti e' fa d' uopo un pochino di cervello. E molti artisti e letterati e uomini di spirito soffrono la mania di queste tavole semoventi e parlanti, dimodochè c' è pericolo che per questo carnevale a Parigi sarà fabbricato un nuovo Ospizio di matti.

Un altro *oh, oh* del mio pappagallo! – Che c' è di nuovo? – Oh! vedo nero... (la pioggia e gli scoppatori delle contrade avevano già distrutta la neve della sera antecedente). – Ebbene? – A Washington ad un concerto di Jullien, mentre si suonava l' aria nazionale *Hall Columbia* l' ambasciatore inglese restò seduto... – Il padrone del caffè risponde: un dispaccio telegrafico sottomarino mi annunziò testè ch'era stanco perchè fu a caccia tutta la giornata.. – Buona ragione, ma il mio pappagallo? Oibò, e' pensa ad una guerra in Occidente!

I pappagalli restano sempre pappagalli! In un lustro di lezioni politiche impararono niente: e credono di maneggiare le cose del mondo come Piccoli la pasta frolla... Lo credano in buona pace... ma noi vogliamo imparare da essi a non essere pappagalli!

STATISTICA E COSTUMI

BELGRADO

Se si guarda dalla parte di Semlino la capitale della Serbia, essa prende l' aspetto d' una città europea; vi si vede una chiesa ed una torre ed edifizî del tutto nuovi, che si vanno dilatando all'insù della Sava.

Quando però s' entra nella città, si crede di trovarsi in una città asiatica, segnatamente nella città vecchia, nelle parti attigue alla fortezza, che sono circondate d' un muro. Qui le strade sono auguste e lorde, le case circuite da mura, e sparse quà e là senz' ordine; le botteghe degli artisti e dei commercianti offrono lo stesso aspetto, come in tutte le città dell' Oriente.

Tutto ciò ch' è da vendersi, si espone alla vista: sacchi con farina, biade ed altri molteplici commestibili, tabacco tagliato, pippe, fazzoletti ec. In questa parte della città vecchia abitano in ispecialità i Turchi, e v' ha 14 moschee. Fuori delle mura e valli non è ad essi permesso di stabilirsi e farvi traffico. Nella città vecchia si ha di recente fabbricato varie case di pietra, nominatamente alla Sava, e nel mezzo dell' altura; quì si trova una chiesa (l' unica a Belgrado, la cui costruzione venne incominciata sotto il principe Milos); il seminario, il liceo e ginnasio ed un immenso edifizio a tre piani del principe Milos. Oltre a questi edifizî ve ne sono ancora molt' altri, in cui alloggiano i consoli, i ricchi negozianti ed impiegati del principato. Fuori delle mura e dei valli è Belgrado puramente cristiana. Quì il carattare delle città Europee ha visibilmente la preponderanza sui costumi della vita asiatica, si fabbricano contrade diritte che vengono selciate, e vi si erigono stabili a due e tre piani. Si rimarca singolarmente la contrada, che conduce dalla porta di Costantinopoli; qui giace il palazzo del principe, la casa di Knicanin, ed altre case di senatori e ministri del principato. A dritta di questa contrada, lungo la Sava, conduce un' altra contrada egualmente diritta e lunga, in cui s' attrovano la caserma delle truppe regolari serbe, l' accademia militare, l' edifizio del ministero della pubblica istruzione e varie abitazioni dei privati. Secondo rapporti ufficiali dell' anno 1850 Belgrado ha 2160 case.

Il numero degli abitanti ascende, giusta i più recenti dati statistici, a 20,000, dei quali più della metà sono Serbi, parte indigeni, parte studenti dall' interno delle provincie, lavoranti e soldati; l' altra parte formano Turchi, Ebrei, Bulgari, Greci e Zingari. Vi si contano a Belgrado e nei contorni numerosi Bulgari, che vi vengono solamente per qualche tempo, per due o tre anni come commercianti, muratori, selciatori e segnatamente giardinieri.

I contorni di Belgrado erano, qualche anno addietro, deserti ed incolti; ora i Bulgari li hanno convertiti in un bel giardino. E' vi vengono di regola nella primavera dalla Bulgaria, prendono in affitto dal governo un pezzo di terra, pagano 5-600 talleri, lo coltivano, vendono frutta, meloni ec. ed in novembre tornano nella loro patria con in tasca 10-15000 piastre (1000-1500 fi.) Con ciò pagano il loro haraò ed altre imposte, ristaurano le loro case, sposano i loro figli, o sorelle, festeggiano con pompa ed allegramente le feste di Natale, di Pasqua ed altre giornate festive, passano l' inverno nel seno della loro famiglia, e nella primavera riprendono il viaggio. Questi laboriosi giardinieri portano grande utile a Belgrado ed ai suoi contorni.

Il vestito degli abitanti di Belgrado è vario, e vi si vede il contrasto della foggia europea coll' asiatica. Nelle contrade, nella chiesa ed al passeggio si vede un serbo di Belgrado vestito dietro il giornale di moda di Parigi al lato d' un suo patriota in calzoni rossi, con larga cintura e dentro due pistole e jatagano. I ministri e gl' impiegati portano la maggior parte il vestito europeo; così pure i maestri, gli studenti; ma gli impiegati di polizia, i negozianti ed altri cittadini portano il vestito Serbo o Turco. Le femmine specialmente conservano la foggia nazionale, ad onta che i loro mariti portino cappelli, o frac.

Belgrado, la capitale della Serbia, è nello stesso tempo anche il punto centrale della coltura intellettuale de' Serbi di là del Danubio; e mediante i suoi istituti d' istruzione e le sue stamperie Belgrado estende la sua influenza anche sulla Bosnia, e nella Bulgaria stessa. Havvi il liceo Serbo principesco, che consiste di due facoltà, filosofica e giuridica, la quale conta 8 professori e 52 studenti; il ginnasio ha 6 classi, 10 maestri e 187 scolari; la scuola commerciale ha 112 scolari; l' accademia militare in due sezioni, 7 professori e 44 scolari. Questa ultima venne attivata nell' anno 1851, ed ha una piccola biblioteca militare scientifica. Nel Seminario vi sono fra i professori due dell' accademia ecclesiastica di Pietroburgo e Kiev; essi insegnano l' antico slavo e il russo, come pure la storia ecclesiastica. Nel liceo i professori sono la maggior parte Serbi, laureati nell' università tedesche.

(continua)

BIBLIOGRAFIA

Le nozze *Pirona-Venanzio* furono celebrate colla pubblicazione di opuscoli in versi ed in prosa, pensiero gentile per onorare la figlia dell' illustre letterato italiano *Girolamo Venanzio*, e il nipote dell' Ab. *Jacopo Pirona*, ch' è in Friuli l' uomo più notevole per coltura delle lettere e per incoraggiamento dato a tutti quelli che nel corso di trent' anni si dedicarono tra noi a' buoni studii.

del personale docente non avesse vietato di accoglierne in maggior numero. Sicchè voi vedete che mercè il concorde desiderio di tanti onesti, mercè l'ajuto e le cure dei zelanti Magistrati a cui incombe di soccorrerci in tant' uopo, la Scuola tecnica se non nel presente (che ancora il potrebbe essere) sarà nel prossimo anno, per quella necessità ineluttabile che conduce i reggitori della pubblica cosa a soddisfare quei bisogni che sono concordemente manifestati ed universalmente sentiti. Certo che l'indugio di un anno non è lieve a durare a quei genitori, che con tanto fervore avevano richiesta questa Scuola ai Governanti in pro dei loro figli, ma non credono però quei signori che il loro zelo sia stato indarno, poichè non fosse altro avrà giovato a far palese all'Eccelso Ministero quanto sia necessaria ai Friulani questa istituzione, e quanto importi di subitamente attuarla. Pazienza dunque e speranza, *et en avant.*

Anche rispetto alla Società, agraria checchè se ne dica, ripeteremo il nostro motto favorito *quod difertur non aufertur*, poichè dopo quello che ne hanno detto i giornali patrii, ed i forastieri, dopo l'assenso largitoci dalle Autorità, noi diveressimo favola delle genti, se trasandassimo un' opera sì benefica, un' opera che può cessare le maggiori miserie che gravano la nostra agricoltura, e agevolarci l'acquisto di beni infiniti. Che? potreste voi dubitare che i nostri grandi possidenti consci come sono dei bisogni in cui versa la nostra economia agricola rifiutassero sì vitale soccorso? Ma questo sarebbe reputarli

„ Simili al fantolino
Che muor di fame, e caccia via la balia "

e noi non possiamo credere che uomini di senno e di cuore possano tanto mal meritare di se stessi e d'altrui. Anche pella Società agraria adunque un po' di pazienza, e null' altro. Facciamo intanto che questo indugio non torni vano a questa bella opera, raccomandiamola cogli scritti, raccomandiamola colla parola; che il Clero principalmente si ingegni anco dall'altare a farne capaci della natura, dei fini e degli avvantaggi gli inscienti posseditori, e gli stessi coloni, sicchè quando verrà il giorno dell'appello ognuno sia presto alla chiamata, e il numero dei socii sia grande, quanto importa che sia perchè l'associazione ci renda tosto tutti quei beni di cui ha in se la potenza.

Ma e il Canale del Ledra? Anche rispetto a quest' opera provvidenziale regge sempre l'istesso adagio *quod difertur non aufertur*, un po' di indugio e null'altro, credetelo, null'altro. E toccando di questo insigne lavoro noi dobbiamo confessarvi di non aver mai potuto sperare che questo potesse tradursi in fatto mercè il prestito così fervorosamente raccomandato dai Rappresentanti della nostra Provincia e dal loro degno Preside. E sapete perchè? Perchè avendo noi precorso varie comunità del Friuli, e interrogate su questa grave bisogna parecchie sommità intellettuali che in quelle ministrano, ci udimmo rispondere in guisa da spegnervi nell'animo ogni lume di speranza che la grande impresa potesse, mercè quell'ajuto, recarsi ad effetto.

Uno di coloro, ad esempio, che nel villaggio di ..... *marche a la tête de la civilisation*, ci domandava del miglior senno, qual guarentigia di successo avesse quest' opera. E non si potrebbe mo, dicea il valent' uomo, non si potrebbe sbagliarne la livellazione, sicchè si dovesse lasciarla a mezzo come occorse della conca fallata (sapeva anco della conca fallata il mio rustico areopagita); poi soggiungeva, e l'aqua non potrebbe forse smarrirsi per via come accadde in tanti torrenti? quasi che la scienza che vaticina la comparsa degli eclissi e delle comete dovesse mostrarsi fallace quando si tratta di stabilire giustamente il livello di un picciolo punto della superficie terrestre, e le leggi dell'idrometria essere dovessero tanto difettive da non poter guarentire se un dato volume d'aqua sia tale da non venir meno per l'assorbimento del suolo, e se non ci fossero argomenti sufficienti ad impedirlo. Anche ci fu opposto da un'altra rusticana eminenza, che una parte dell'aque del novello canale infiltrandosi lungo il loro corso nel suolo risorgerebbero nella regione più umile, accrescendo così il novero delle sorgenti tanto infeste all'agricoltura del basso Friuli, senza badare che chi ha posto mano ad un' impresa sì grande, e sa tanto delle segrete cose della scienza e dell'arte, non è possibile che ignori il modo di ostare a siffatto trasordine; altri immaginava che quell'aque avessero a venir meno nelle grandi seccure, e ci ragionavano del Tagliamento asciutto; altri ci dissero gravemente che col dar accesso nel canale a quel torrente indiavolato noi avremmo corso rischio di morir tutti annegati; ignorando, o fingendo ignorare, i primi, che il Tagliamento non rimase mai scemo di aque nei punti da cui si vogliono derivare le correnti che devono confluire nel Ledra, e i secondi che il Torre non ha mai aggredito nè subissato Udine, benchè da secoli molte parti delle sue aque soccorrano ai bisogni di questa città.

Altri poi si chiarivano nemici di quest'opera vitale perchè non avevano mai voluto concorrere all'attuazione di quelle strade ponti argini ec. ec. di cui abbisognava il Comune a cui spettavano; quasi che l'aver fatto prova di egoistica cecità rispetto al bene dei fratelli vicini, fosse una buona ragione per non soccorrere alle necessità dei fratelli lontani. Finalmente ci ebbero degli altri barbassori, commendevoli non foss'altro per la baldanza con cui si palesavano di ogni ben fare nemici, i quali protestavano di non voler sapere di questa opera di misericordia e di civiltà, perchè, giudicando colla vista corta di una spanna, non potevano farsi capaci dell'imperchè essi avessero a sobbarcarsi a tanta somma per giovare agli a-

Cronaca dei Comuni

Nel dì otto dicembre corrente, giorno sacro a Maria, due Sorelle del pio Istituto delle Derelitte di Udine inauguravano in Orsano la scuola di carità in pro delle fanciulline povere di quel villaggio. — Questo nuovo benemerito dei Rettori egregi di quel santo Istituto e di quelle angeliche giovani che lo ministrano, loro verrà non solo grandi mercedi in cielo, ma anco la riconoscenza di tutti que' buoni che fanno degna stima di quelle opere che mirano principalmente alla educazione dei figli del povero, che tanto han d' uopo di essere cresciuti alla religione ed all' industrie.

Cose Urbane

Reduce dalla sua apostolica missione rientrava testè nelle mura di Udine il degno Presule nostro, confortato dalla speranza che le sue sante fatiche saranno feconde di molti beni alle popolazioni dei villaggi e delle terre che Egli ha edificato coll' esempio della sua pietà, e colla soavità della sua parola. Dire le feste con cui quegli uomini della semplice vita ricambiarono le cure che loro prodigava l' amoroso Pastore, dire le esortazioni paterne di cui Egli fu lor liberale, e i frutti preziosi che ne raccolsero, sarebbe troppo lunga fatica: quindi noi staremo contenti a brevissimi cenni dicendo, che a Montenars in cui il Presule udinese consacrava la chiesa novella, qual simbolo di riconoscenza e di esultanza, fu eretto un magnifico arco verdeggiante; che a Buja e a Gemona Egli fu accolto fra i giulivi concenti delle bande musicali, e che in Melz e in Gemona Egli udiva cantato sacri canzoni da eletti stuoli di fanciulli e di adolescenti. — Noi abbiamo di lieto animo pigliato ricordo di questi pochi fatti, si perchè tornano ad onore del zelante nostro Arcivescovo, sì perchè rendono nuova testimonianza di quello spirito religioso che informa i buoni Friulani, quello spirito che in loro non verrà mai meno.

— Più volte entrando nei tugurii de' nostri operai, in veder i guasti, le ruine che li fanno insalubri, e sì disagevoli, sì pericolosi a quei miserelli, noi ci siamo domandati perchè mai essi durassero in pace quegli stenti, e non ne domandassero il riparo, e nelle nostre dubbietà pensavamo che il lungo patire avesse quasi estinto in quei miseri fin l' istinto della propria conservazione. — Or ha giorni però noi abbiamo dovuto ricrederci, poichè avendo domandato delle ragioni di così brutale noncuranza alla madre di un infelice bambino che spasimava pel gelo, perchè la finestra della camera in cui giaceva era priva di vetri e di imposte, udimmo risponderci che il ricchissimo Signor N. padrone di quel canile, a cui essa avea chiesto riparo di tanto difetto, le avea dichiarato che l' avrebbe fatta contenta sempre che essa consentisse ad accrescere di un terzo la pigione che gli pagava. — Ma a che narrarci questo triste *episodio della nostra vita intima?* dirà qualche Lettore gentile, e noi a rispondergli che lo abbiamo esposto perchè sia nuovo stimolo a far persuasi i nostri civici Magistrati della necessità di istituire in Udine una Commissione edilizia igienica permanente, alla quale possano portare i loro reclami tutti quei pigionanti i cui Signori son tanto ciechi e tanto spietati da rifiutare il compimento delle più vitali bonificazioni delle case ad essi spettanti. E non vi pare che questa sia una buona ragione? Oh la è anche troppo!

— Il conte Federico Trento, nobile di nascita e di cuore, che come Deputato della Provincia dimostrò sempre un raro e leale interessamento per la cosa pubblica, elargiva testè la *somma* di A. L. 580 *liquidate a suo favore quale nomo di fiducia per il riparto dell' imposta sulla rendita*, a beneficio, L. 200 degli *Orfanelli* di Monsignor Tomadini, L. 200 dell' *Istituto del padre* Carlo Filaferro, e destinava le altre A. Lire 180 pel monumento *Bricito*. Riceva il conte Trento questo pubblico ringraziamento come una prova dell' estimazione e della *simpatia de' suoi concittadini.*

Grato alla simpatia dimostratagli da numerosi associati e lettori nel Lombardo-Veneto, l' Alchimista *continuerà le sue pubblicazioni settimanali nell' anno* **1854.** *A migliorare la compilazione del foglio concorrerà l' opera di egregi scrittori, come pure gioveranno sunti od articoli estratti dai migliori periodici francesi, tedeschi ed inglesi; cosicchè la lettura di esso potrà supplire a quella di molti giornali. Ogni numero dell'* Alchimista *conterrà* a) *un articolo in commento alla cronaca contemporanea,* b) *scritti scientifici, letterarii, poetici e di filosofia sociale,* c) *un articolo umoristico di attualità e costumi,* d) *copiose notizie raccolte sotto le rubriche* arti belle, bibliografia, industria, commercio, agricoltura, curiosità.

L' Alchimista *costa A. L. 14 annue per Udine, A. L. 16 franco di porto per tutto l' Impero Austriaco. Le associazioni si ricevono dai R. Uffizj postali, ed anche si può indirizzarsi direttamente alla Redazione.*

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	22. 10
Sorgo nostrano	» »	15. 74
Segala »	» »	13. 42
Orzo pillato	» »	27. 42
d. da pillare	» »	13. 14
Avena	» »	11. 85
Fagiuoli	» »	23. 23
Sorgorosso	» »	8. 14

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame — Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*